

**Campidoglio  
I socialisti  
rinunciano  
al sindaco**

«Mettilamo da parte la richiesta del sindaco, ma la Dc deve piantarla di far quadrato intorno a Signorello e al vecchio organigramma». Santarelli (Psl) offre questa mediazione, ma passi avanti concreti per la soluzione della crisi, per ora, non ce ne sono. Domani si riunisce lo stato maggiore socialista, sabato mattina tutto il pentapartito si incontra nella sede della Dc: i cinque dicono di voler far presto, che sono contrari alle elezioni anticipate, ma il braccio di ferro continua. È l'aula del consiglio resta chiusa, con la Dc pronta a far mancare il numero legale. I comunisti hanno chiesto al sindaco e al prefetto l'immediata convocazione del consiglio, perché il dibattito sulla crisi si svolge nella sede istituzionale propria. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana, interviene per denunciare che «per il terzo anno consecutivo si arriva all'estate senza approvare il bilancio, e gli investimenti restano bloccati».

Si approfitta di questa situazione, dice Bettini, per consegnare nelle mani del governo tutte le scelte dei Mondiali del '90, per un'operazione tesa solo a valorizzare aree che sono state oggetto di speculazioni fondiarie. «Il progetto per i mondiali è tardivo, privo di finanziamenti e dannoso per la città. Costruire strade senza potenziare il mezzo pubblico significa solo aggravare i problemi del traffico. È per questo che abbiamo chiesto il finanziamento di una nuova linea metropolitana, che si può realizzare entro il '90 lungo l'anello ferroviario. Gli stessi partiti che bloccano le istituzioni, utilizzano le leve statali per interessi di parte».

Sulla crisi interviene Giulio Santarelli, uno degli uomini «forti» del Psi romano: «Siamo pronti a non insistere per un sindaco socialista. Lo riproponiamo dopo le elezioni del '90 - ha detto nel corso di un convegno al cinema Astoria - Ma se la Dc non ci sta a ridiscutere Signorello e tutto l'organigramma, si assume la responsabilità delle elezioni anticipate». Santarelli è favorevole a un congresso straordinario del Psi che stabilisca tra l'altro nuovi rapporti con il mondo cattolico sperimentando tutte le forme di collaborazione possibili, rilancendosi come esecutiva alle liste comuni con Cisl e elezioni universitarie a Tor Vergata. Secondo Santarelli la richiesta di una giunta di sinistra è stata sbagliata, ora l'anomalia di un Psi romano in contrasto con Craxi (Dell'Unto) è finita, il diritto sancisce la fine della vecchia maggioranza: «Ci sarà una linea unitaria di tutto il partito». «Ma la proposta di una maggioranza di sinistra è caduta per colpa del Pri - aggiunge il vicepresidente del Psi Amato - Collura pagherà un prezzo in termini elettorali».

**All'assemblea annuale  
dell'Unione industriali romani  
il presidente Andrea Mondello  
attacca duramente la giunta**

**«Amministratori, fatevi da parte»**

Presenti il presidente della Confindustria Pininfarina e il vicepresidente del Consiglio De Michelis, ieri mattina l'Unione industriali di Roma ha svolto la sua assemblea annuale in un Auditorium della tecnica pieno come un uovo. Nella relazione del presidente Mondello le accuse all'incapacità degli amministratori si sono alternate all'auto-elogio del lavoro fatto e al proposito di essere «classe dirigente».

**GIANCARLO SUMMA**

Sono i padroni delle fabbriche, vogliono diventare la classe dirigente di Roma sostituendosi ad amministratori incapaci solo di dedicarsi ai rimpasti interni ed al gioco dei veti incrociati e di «non decidere». Autocelazione per il lavoro fatto e propositi bellissimi per il futuro si sono incrociati, ieri mattina, nell'Auditorium della tecnica della sede centrale della Confindustria, pieno come un uovo per l'assemblea annuale dell'Unione industriali di Roma. Per il presidente Andrea Mondello, un grosso successo d'immagine personale. Il 38enne amministratore delegato della Peroni ha letto le 23 cartelle della sua relazione davanti ad oltre un migliaio di attenti ascoltatori: industriali, manager, qualche rara ed ingioiellata donna in carriera, la stampa presente al gran completo. È, soprattutto, davanti al vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, venuto ad offrire un ramo d'olivo agli industriali («confrontatevi con noi durante l'elaborazione dei progetti, non lamentatevi a posteriori»), e all'ingegner Sergio Pininfarina che, in una delle sue prime uscite pubbliche, è venuto a rendere omaggio ad uno dei sostenitori - Mondello - nella sua travagliata elezione alla carica di presidente della Confindustria.

Mondello inizia pacatamente. Ricorda la manifestazione «Produce a Roma», quella simbologgia da un Colosseo che a metà si tra-

forma in un bullone, con cui nell'85 parti la parola d'ordine della capitale come terza città industriale d'Italia («un primato» derivato dai dati Istat sui consumi - lavoro stipulati De Michelis). «Guardavamo al '90 come una data in cui fosse possibile aver realizzato alcune cose - dice - e ora che è trascorsa più della metà del tempo assegnato, è tempo di bilanci. Positivo «pur senza trionfalismi» quello delle imprese - ieri abbiamo riferito di due studi della stessa Unione industriale sullo stato dell'industria manifatturiera e del terziario avanzato nella provincia, cui Mondello ha aggiunto il dato di 6000 contratti di formazione - lavoro stipulati nel corso degli ultimi 18 mesi - negativo senza appello quello dell'operato degli amministratori. «Gli oltre mille giorni potenziali di governo dopo le elezioni dell'85 - alza la voce Mondello - sono stati utilizzati per quasi la metà in esercitazioni di riaggiustamento interno tra i partiti. Tutti quanti i partiti delle coalizioni hanno utilizzato il mandato degli elettori per dedicarsi ai rimpasti interni ed al gioco dei veti incrociati, e i problemi della città si sono confusi coi problemi dei partiti. Il preoccupante calo degli investimenti - e qui la critica si fa requisitoria - la crescita dei residui passivi, la mancanza di piani per la riduzione delle partite correnti testimoniano la distanza tra parole e fatti».

Mondello elenca la pioggia



Paolo Mondello



Nicola Signorello

**Presidio in comune  
Cassintegrati  
in lotta  
«Vogliamo lavorare»**

San Pietro e Paolo, giorno di festa. Ma un centinaio di lavoratori in cassa integrazione non rinunceranno, questa mattina, ad effettuare un presidio sotto le finestre del Campidoglio. La giunta comunale, infatti, dovrebbe discutere e, se tutto andrà come stabilito, approvare una delibera per l'utilizzo di 300 cassintegrati all'interno del servizio Affissioni e pubblicità. Per Roma sarebbe un piccolo fatto storico, e per questo i sindacati dei metalmeccanici - la categoria maggiormente falciata dalla cassa integrazione - hanno organizzato il presidio.

La possibilità di un intervento come quello che la giunta dovrebbe approvare (con procedura d'urgenza, visto il permanere della crisi politica) è data da una legge approvata dalla regione due anni fa, la numero 45. Questa prevede che la regione eroghi agli enti locali interessati il 70% della spesa prevista per la realizzazione di progetti per opere e servizi di pubblica utilità che prevedano l'utilizzazione temporanea di lavoratori in cassa integrazione. «Una lunga battaglia condotta dal Pci ha fatto mettere in bilancio mezzo miliardo per questa voce - dice il consigliere Maurizio Elisandrini, lui stesso cassintegrato della Falme - dopo ben tre anni che si chiedevano progetti socialmente utili».

300 lavoratori in cassa integrazione verrebbero utilizzati per un anno per staccare i manifesti abusivi attaccati su monumenti e palazzi storici della città, con un compenso mensile di 340mila lire. La spesa complessiva per l'operazione sarebbe di 1 miliardo e 650 milioni, di cui 496 stanziati dal Comune e il resto dalla Regione. «Tra Roma e provincia ci sono circa 12mila cassintegrati - dice Elisandrini - questo del Comune di Roma è per loro un segnale di speranza».

**Alloggi  
Proteste  
per vendita  
frazionata**

Con la vendita frazionata di tre stabili, le Assicurazioni Generali hanno messo 300 famiglie di fronte ad un aut-aut: racimolare dai 60 ai 132 milioni in contanti, tanti ne servono per acquistare l'appartamento da loro occupato, oppure far fagotto e rassegnarsi a perdere la propria casa. Vendere tutto e in fretta, è questo l'incarico dato dalla nota società all'Istituto piemontese immobiliare, che ha lasciato agli occupanti solo cinque giorni per decidere se accettare o no «l'occasione della propria vita». Sta di fatto che gli inquilini dei palazzi in via Dire Dava (al Salario), via Natan e via Majorana (alla Magliana) quei soldi non li hanno ancora e rivendicano il diritto di prelazione, secondo il quale l'eventuale acquisto va comunicato entro 60 giorni.

«Le Generali si stanno comportando in modo scorretto - dice Mario Polli, del Sunia - non solo non hanno rispettato il diritto di prelazione, previsto dalla legge, ma nella lettera non hanno specificato quali sono le condizioni di particolare favore riservate agli inquilini». Il Sunia ha così inviato una diffida alla società proprietaria, ed ha organizzato per venerdì prossimo alle ore 19, presso il casertano di via Dire Dava 2, un'assemblea con i consiglieri comunali.

«Quello delle Generali è solo un caso di vendita improvvisa degli stabili occupati - dice Cassiero Tomei del Sunia regionale - che può essere assimilato a quello dell'Ina o dell'Altezza Assicurazione. Ammesso che esistesse una reale necessità, gli organi competenti, in questo caso il ministero dell'Industria, facciano sentire il loro peso».

**Ponte di Nona  
Convenzione  
per 600  
appartamenti**

Seicento nuovi appartamenti a Ponte di Nona. Con una spesa di oltre 100 miliardi, il Comitato per l'edilizia residenziale, presieduto dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri, costruirà, in convenzione con il Comune di Roma, tre complessi edilizi nella zona est della città, oltre il Racconero anulare. Le convenzioni sono state firmate ieri mattina, nella sala «delle bandiere» al Campidoglio, dal sindaco Signorello, dal ministro, dal presidente dell'Incp e dai rappresentanti del consorzio che costruirà gli alloggi.

«La realizzazione degli appartamenti sarà sperimentale», hanno detto gli architetti che li hanno progettati. Avranno pareti mobili e impianti unitari sui pavimenti per eventuali trasformazioni interne. Il progetto fa parte di un più ampio programma di edilizia pubblica a Ponte di Nona, che prevede la costruzione di opere edilizie per una spesa di 162 miliardi, affidata in concessione al Consorzio Ibm.

«Per i nuovi complessi - ha promesso il sindaco Signorello - si terrà conto dell'esperienza precedente di Tor Bella Monaca, che ancora non è stata dotata dei servizi necessari ai residenti. Le attrezzature sociali e commerciali verranno perciò realizzate contemporaneamente agli insediamenti residenziali». In questo modo, si tenterà di aiutare anche la vicina borgata, un insediamento spontaneo di circa seimila persone, senza servizi e infrastrutture.

**Una legge per villa Ada  
«Contro gli speculatori  
espropriamo subito»  
chiedono i deputati**

Per salvare villa Ada dalle mani dei privati (alcuni eredi di Savoia hanno infatti venduto 56 ettari di loro proprietà a una società costituita da finanziieri, imprenditori e costruttori) un gruppo di deputati di quasi tutti i partiti ha presentato una proposta di legge per l'esproprio di tutte le aree ancora di proprietà privata nel grande parco di villa Ada. Il costo dell'operazione dovrebbe essere di 27 miliardi da tirare fuori dallo stanziamento per Roma capitale.

La proposta di legge tende ad evitare che i privati vogliano usare la proprietà di una parte della villa ex Savoia, destinata a verde pubblico dal piano regolatore, come arma di ricatto alle scuole private a danno di quelle pubbliche. Un intervento di cui il mondo scolastico romano avrebbe fatto volentieri a meno.

Presentando la loro proposta i deputati ricordano che Roma è la capitale europea più povera di verde pubblico e che villa Ada per ampiezza è seconda a villa Doria Pamphili ed è grande tre volte villa Borghese.

Per difendere il parco di cui sono diventati pubblici finora solo 64 ettari sui 150 complessivi in questi mesi sono scesi in piazza comitati di cittadini, rappresentanti di partiti, associazioni ecologiste. Nonostante il piano regolatore del '62 abbia previsto tutta l'area a verde pubblico finora il Comune si è sempre dimenticato di procedere all'esproprio. E di questa dimenticanza nell'87 una parte degli eredi Savoia ha venduto per 15 miliardi a imprenditori privati. Una porta aperta alla speculazione.

**Duemila professori in cerca di cattedra**

Più di duemila professori delle scuole pubbliche romane rischiano di iniziare il prossimo anno scolastico senza studenti. Le proposte della Cgil per utilizzare i docenti in soprannumero in attività di sostegno e nei servizi scolastici per gli immigrati. E a settembre si ripresenterà il grave problema del personale amministrativo che dopo anni di precariato ancora non è immesso in ruolo.

**MAURIZIO FORTUNA**

Diminuiscono gli studenti romani. Il dato, previsto da qualche anno, è ormai irrimediabile. Il calo demografico sta creando un eccesso di insegnanti che rischiano (vista la mobilità prevista dal nuovo contratto della scuola) l'addio all'istituzione scolastica. La Cgil di Roma chiede invece che vengano immediatamente previsti per gli insegnanti in più programmi alternativi per migliorare la qualità della scuola nella capitale.

Nel prossimo anno scolastico saranno 2711 i docenti in soprannumero per la sola scuola media, ed altre centinaia per le elementari e scuole superiori. La Cgil lancia due proposte per un impiego alternativo dei prof: progetti finalizzati per le cosiddette «aree a rischio», dove cioè la selezione scolastica è altissima, con abbandoni pari al 30%; attività di sperimentazione, come corsi di alfabetizzazione ed educazione per gli adulti e corsi di lingua italiana per gli immigrati, un importante veicolo per il loro inserimento nella società.

Per Ubaldo Radicioni, segretario generale della Cgil scuola, questi servizi devono

essere previsti immediatamente: «Non si può pensare ad una pacificazione nella scuola se non si migliora la qualità del servizio che così com'è penalizza tutti, corpo insegnante e studenti. Manca la volontà di risolvere i problemi. A Roma siamo costretti a trattare con un provveditore agli studi inesistente: Giovanni Grande è dritto fra la sua carica e quella di vicecapo di gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione e non riesce a fare bene né l'una né l'altra cosa».

Ma i problemi non riguardano solo il personale docente. Ci sono 1747 lavoratori amministrativi e tecnici che

dopo anni e anni di precariato non riescono ad essere immessi in ruolo, nonostante un recente decreto legge lo preveda esplicitamente. Vengono presi, di anno in anno, con contratti a termine: assunti ad ottobre e licenziati a settembre, creando gravissimi problemi proprio all'inizio dell'anno scolastico, in piena emergenza. La Cgil chiede, semplicemente, che siano immessi in ruolo 838 operatori, quanti sono i posti disponibili nella pianta organica.

Il primo passo per risolvere i problemi del precariato e degli insegnanti in soprannumero è - secondo il sindacato -

la rilevazione sistematica dei dati e bisogni scolastici della città. «Così si possono programmare attività funzionali e culturalmente qualificate». Un altro nodo fondamentale è quello delle 150 ore. Un'opportunità di recupero scolastici per i lavoratori che non viene sostenuta e pubblicizzata come dovrebbe. L'amministrazione comunale non è riuscita a predisporre un piano serio per l'utilizzo delle 150 ore. Secondo la Cgil la presenza del Comune si è avvertita solo quando si è trattato di dare soldi alle scuole private a danno di quelle pubbliche. Un intervento di cui il mondo scolastico romano avrebbe fatto volentieri a meno.

La rilevazione sistematica dei dati e bisogni scolastici della città. «Così si possono programmare attività funzionali e culturalmente qualificate». Un altro nodo fondamentale è quello delle 150 ore. Un'opportunità di recupero scolastici per i lavoratori che non viene sostenuta e pubblicizzata come dovrebbe. L'amministrazione comunale non è riuscita a predisporre un piano serio per l'utilizzo delle 150 ore. Secondo la Cgil la presenza del Comune si è avvertita solo quando si è trattato di dare soldi alle scuole private a danno di quelle pubbliche. Un intervento di cui il mondo scolastico romano avrebbe fatto volentieri a meno.

**Falsi handicap  
La Cgil:  
«Ancora dubbi  
al Trullo»**

È di nuovo polemica aperta sull'inquietante «scandalo» dei falsi handicapati nelle scuole romane. I rilacinatori inquietanti interrogativi - denuncia al nostro giornale dalla sezione sindacale della Cgil, ha suscitato una serie di reazioni da varie parti, oltre ad aver spinto il Provveditorato agli studi ad aprire una inchiesta sui certificati di handicap rilasciati dal medico scolastico e in base ai quali si dirlette la didattica ha richiesto insegnanti di sostegno.

Alla lettera inviata al giornale, con cui la direttrice del 116° di scuola materna, ha risposto che non esiste nessun «falso handicapato» e che l'inchiesta sulle responsabilità ha dato esito negativo, risponde ora la Cgil scuola.

«Dire che non ci sono responsabilità nella procedura adottata, non chiarisce affatto alcuni inquietanti interrogativi - afferma Luciano Lici, della segreteria romana del sindacato - Come in un solo circolo sono concentrati oltre 30 handicapati? È sufficiente un ritardo nell'apprendimento per certificare un handicap? Il Provveditorato si è impegnato a vigilare sulle certificazioni e a rendere più severa la procedura, oltre che a impegnare insegnanti dove gli alunni ne abbiano realmente bisogno».



I funerali delle vittime dell'incidente a Termini nella parrocchia di Giardinetti

**Ultimo addio alle 2 vittime del «170»**

Flori, lagrime, disperazione e sconcerto davanti alle due bare, scura l'una, bianca l'altra. Venerdì mattina, mamma e figlia erano uscite presto di casa loro, in via Gian Cristoforo Romano 69, per andare al Bambin Gesù. Katuscia doveva effettuare una visita di controllo. Ma quella era anche una giornata un po' speciale per la bambina. La nonna, infatti, le aveva ritirato la «scheda» di scuola e Katuscia non vedeva l'ora di tornare a casa e scoprire il giudizio con cui la

maestra l'aveva promossa in quinta.

Appena finita la visita, la piccola aveva chiamato per telefono la nonna Eleonora, per informarsi della pagella e per avvertire che era tutto a posto e che stavano tornando. Ma a casa, mamma e figlia, non sono più tornate.

Dall'ospedale le due erano salite sul «41», poi sul «64» fino alla stazione Termini. Da Giardinetti le separavano una manciata di chilometri, sulla Casilina, che avrebbero fatto

con il «156». Annamaria e Katuscia, mano nella mano, si erano avviate a passo veloce verso il loro bus. In corrispondenza del passaggio pedonale sul terminal del «170», le due avevano iniziato a attraversare. Proprio in quell'istante l'autista, Enrico Cimignoli, aveva pigiato il piede sull'acceleratore. Non aveva visto nessuno attraversare. Solo dopo aver sentito la botta aveva inchiodato il suo bus. Ma era troppo tardi. Mamma e figlia erano già morte, stritolate dal «170».

**Al via il dibattito senza il ministro  
Riforme alla Regione  
partenza al rallentatore**

Riforme istituzionali e modifica dello statuto. La Regione ha dedicato ieri al tema una seduta straordinaria del consiglio, aperta agli amministratori del Lazio. Assente però il sindaco di Roma e buona parte degli assessori e consiglieri regionali. Criticata la genericità del disegno di legge sulle autonomie locali. All'attacco le Province: «Si attribuiscono le deleghe, la Regione assume ruoli che non le competono».

**ROBERTO GRESSI**

Banchi della giunta semivuoti, quelli del consiglio occupati per un terzo, assente giustificato il ministro per le Regioni Antonio Maccaroni (impegnato alla Corte dei conti per la discussione sulla legge finanziaria), assente ingiustificato il Campidoglio (ariva tardi il prosindaco Redaldi, ma ci tiene a specificare: «Ero all'assemblea degli industriali, sono qui perché la cosa mi interessa, non sostituisco il sindaco»). La cronaca della sessione straordinaria del consiglio regionale dedicata alla riforma istituzionale sarebbe tutta qui, se non ci fosse stata la presenza degli amministratori delle cinque Province del Lazio, ben attenti a ri-

portare la discussione con i piedi per terra. «La Regione ha fatto ben pochi passi nel conferimento delle deleghe agli enti locali - scrivono nel documento che hanno presentato - Altri ritardi non sono più giustificabili». E poi una richiesta organica perché vengano finalmente attribuite le deleghe per la tutela dell'ambiente, per la pianificazione territoriale e urbanistica, per i trasporti, per la formazione professionale, il turismo, l'artigianato, l'agricoltura. «La Regione ha assunto ruoli che non le competono - ha detto il presidente della Provincia di Roma, Maria Antonietta Sartori - È un istituto molto valido, se

re un dibattito così importante con molte e importanti assenti», ha esordito il vicepresidente del consiglio regionale, Angelo Marroni, che ha ricordato come i comunisti si siano a lungo battuti per dare il via alla discussione sulle riforme istituzionali. «Avanti a piccoli passi? - ha detto riferendosi all'intervento di Lazzaro - Andrebbe bene se la realtà dell'istituto non fosse ormai così inadeguata. Se si vuole la riforma della Regione bisogna partire da una corretta analisi dei mali, bisogna evitare il rito, sostituirlo con l'onestà degli intenti». Per il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, servono metodi di governo più rapidi e efficienti, che si avranno rafforzando i poteri amministrativi della giunta. La sua idea di riforma sta nel superamento dell'assemblearismo, nell'attribuzione delle deleghe, nella riorganizzazione degli uffici.

Il lavoro del consiglio riprenderà domani mattina, secondo Bruno Lazzaro la revisione dello statuto potrà essere completata entro l'anno.

«C'è imbarazzo nell'ospita-